Operazione uranio

Una vecchia storia delle valli occitane

di Lele Odiardo

La ciclica corsa all'uranio ha subìto un'impennata dovuta alle dinamiche della competizione geopolitica tra le potenze mondiali e al rilancio del nucleare nell'ambito della transizione energetica. Con i prezzi alle stelle, anche piccole quantità possono essere interessanti dal punto di vista economico e le attenzioni degli avvoltoi del capitale si rivolgono nuovamente ai siti già oggetto di speculazioni (e disastri) nel secolo passato.



PRIMO TEMPO

«Operazione Chiappi» potrebbe essere il titolo di un *b-movie* anni '60 a sfondo spionistico: una fantomatica organizzazione estrae dalle viscere della terra un prezioso minerale per costruire la super bomba H e dominare il mondo, l'agente segreto di turno affronta la pericolosa missione e, dopo mille peripezie, riuscirà a smantellare l'organizzazione e impedire il piano diabolico.

Invece siamo nell'anno di guerra 2024 in valle Grana, provincia di Cuneo, e Chiappi è una borgata situata a 1670 m.slm sul territorio di Castelmagno, capitale dell'omonimo, pregiatissimo formaggio a denominazione di origine protetta. E «Chiappi» è anche il nome in codice del procedimento autorizzativo per la ricerca di «uranio ed elementi associati» avviato presso la Regione Piemonte da una società con sede a Praga: la Mozily S.r.o.

Questa compagnia si costituisce nel mese di marzo 2024 per iniziativa di tale Rohan Patnaik, "mining entrepreneur" fondatore di Ropa Investments Ltd. una holding «con progetti in più di 20 Paesi focalizzati sull'esplorazione, sviluppo e trattamento minerario». La sede di Ropa è a Gibilterra, paradiso fiscale offshore dove ci sono più società registrate che abitanti, presso un anonimo edificio sulla caotica Line Wall Road (stando a Google Maps). Logo accattivante con curve di livello stilizzate, sito con immagini patinate di montagne registrato nel 2023.

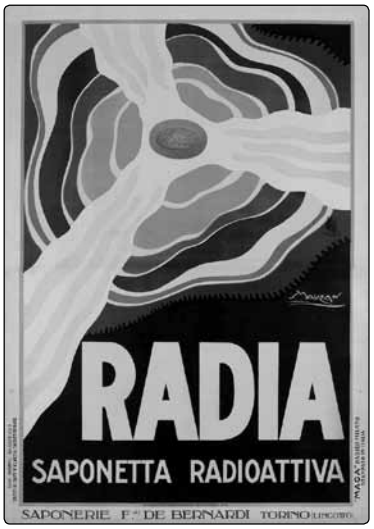
Dopo aver avviato l'istanza, Mozily, che evidentemente è una società cosiddetta "junior" (che interviene, cioè, principalmente nella fase di sviluppo progettuale e di esplorazione), passa sotto il controllo di Ropa Ltd. Il consueto gioco delle scatole cinesi con attori finanziari che intrattengono relazioni opache con le società minerarie e speculano in borsa creando profitti sui diritti di estrazione e sui loro benefici futuri. Per agire a livello locale devono avvalersi di funzionari disponibili e, come sempre, avere i ganci politici giusti, ma soprattutto disporre di professionisti competenti in loco. Infatti, la società richiedente si avvale a sua volta di GEPlan Consulting, società con sede a Ferrara che svolge attività di «studio geologico e di prospezione geognostica e mineraria». «Alla ricerca di energia» è il motto aziendale, «servizi di consulenza innovativi & integrati a favore di aziende internazionali che operano nel settore energetico… dalla fase esplorativa alla valutazione fino allo sviluppo sul campo». Proprio dalla casella di posta certificata di GEPlan parte la mail diretta alla Regione Piemonte.

Ropa è titolare di progetti di esplorazione mineraria negli Stati Uniti, America Latina, Africa. "Proviamoci anche in Italia" si saranno detti i consulenti riuniti in video conferenza per redigere i piani aziendali.

Da Gibilterra a Praga, da Praga a Ferrara, da Ferrara a Torino il gioco è fatto! Non è dato sapere chi sia il "basista" nel capoluogo sabaudo ma il 12

giugno all'Ufficio Protocollo della Regione arriva la domanda di concessione per la ricerca di uranio per due anni (prorogabili per altri due) su un territorio di 10.875 ettari in 11 Comuni della Provincia di Cuneo: Acceglio, Celle Macra, Marmora, Prazzo, e Canosio in valle Maira, Castelmagno, Pradleves e Monterosso in valle Grana, Demonte, Valloriate e Moiola in valle Stura.

Una fascia montana che si estende in direzione nord-ovest/sud-est dal confine con la Francia verso l'Ubaye alle alture di Moiola in bassa valle Stura. Tutti piccolissimi Comuni, a eccezione di Demonte che conta circa 1900 abitanti: Castelmagno ha 53 abitanti, Marmora 57, Valloriate 95, etc., per un totale di 3627 anime sparse in tre vallate. Superfici comunali estese, per la maggior parte sopra i 1000 metri di altezza con una densità media di circa 6 abitanti per chilometro quadrato (Castelmagno ha 1 ab/km^2).



Le tre valli confinanti, accomunate dalla lingua occitana, sono collegate da antiche strade, sentieri, passi, ricchi di fascino e di storia, percorsi e paesaggi ben noti ai valligiani, ai pastori e agli appassionati di trekking e sci fuori pista. I tre comuni della valle Stura, lungo la strada provinciale di fondovalle, invece, sono devastati dal passaggio dei TIR da e per il Colle della Maddalena e lo stabilimento dell'Acqua Sant'Anna di Vinadio.

Ma torniamo all'Ufficio Protocollo che, a sua volta, trasmette la domanda all'ufficio del neo eletto assessore alla montagna o meglio "Assessore allo sviluppo e promozione della montagna, aree interne e GAL, Sistema Neve, tutela aree protette (foreste, parchi, aree UNESCO, SIC e Rete Natura 2000), attività estrattive, programmazione territoriale, paesaggistica e urbanistica, biodiversità e tartuficoltura". Dall'UNESCO ai tartufi passando per le miniere, un bel da fare per l'assessore, che sobbalza sulla poltrona appena occupata quando legge la parola "uranio". Si affretta quindi a sospendere il procedimento rinviando tutto a Roma al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica per la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e fa mandare dal dirigente del Settore polizia mineraria, cave e miniere una missiva stringata ai sindaci degli undici Comuni interessati per informarli sommariamente che «il procedimento istruttorio del titolo minerario è sospeso in attesa dell'esito della procedura di VIA di competenza statale che il proponente deve attivare». Le concessioni minerarie sono sempre un casino di burocrazia, alcune sono statali altre regionali, alcune

sono precedute dalla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) altre no.

Ma il sindaco di Prazzo sente puzza di bruciato e vuole vederci chiaro: fa una richiesta di accesso agli atti in Regione, indaga sulla Ropa Ltd, informa i colleghi e convoca una riunione che si svolge in municipio a Demonte, riunione che deve rimanere segreta per non allarmare la pubblica opinione. Ormai funziona tutto così: i cittadini, tanti o pochi che siano, devono essere tenuti lontani dalle faccende che li riguardano, figuriamoci dalle decisioni! Informazione, discussione e partecipazione sono ormai bandite dal nuovo lessico politico perché potrebbero portare al dissenso e, chissà, magari anche a situazioni conflittuali che poi sono una rogna da gestire. «Le istituzioni dialogano con le istituzioni: Regione e Ministero» afferma per l'occasione un politico locale vicino al centrosinistra. Qualcuno evoca anche il fantasma degli "ambientalisti", ormai messi al bando quasi ovunque, «i verdi con la lancia in resta» pronti ad agitare lo spauracchio delle miniere.



I sindaci concordano dunque «una strategia da portare avanti in tempi brevi, prima di informare la popolazione e gli organi di stampa, per non creare falsi allarmismi e ripercussioni negative sul turismo» ("Il Corriere di Saluzzo", 19/9/2024). Tale strategia consisterebbe in una mappatura più precisa dei siti di ricerca dell'uranio a livello regionale. Ma c'è una fuga di notizie che, a quanto pare, ha a che vedere con la assai blanda e poco interessante dialettica tra maggioranza e opposizione in Consiglio regionale ma fa saltare i piani dei primi cittadini costringendoli a uscire allo scoperto.

I sindaci «vogliono sottolineare, nella loro assoluta autonomia da forze economiche e politiche, che sono uniti nel presidiare il territorio e perseguiranno ogni soluzione al fine di salvaguardare la qualità della salute e della vita degli abitanti, tutelare l'ambiente dei territori delle valli interessate e attuare una strategia operativa comune, al fine di scongiurare l'attività mineraria». È la nota diffusa tempestivamente alla stampa. Scongiurare l'attività mineraria!

L'istanza, quindi, decanterà a Roma in attesa di un pronunciamento. Gli atti, che dovrebbero essere pubblici, quindi accessibili a tutti, non si trovano, in barba a ogni principio di trasparenza. Ma di uranio si tratta, la faccenda è delicatissima e con un ministro dell'ambiente sfegatato con l'autarchia e il nucleare, non c'è da aspettarsi nulla di buono.

Sembra proprio roba per l'agente segreto. *Fine primo tempo.*

LA RICERCA URANIFERA NELLE VALLI OCCITANE

La ricerca di nuove fonti energetiche in un Paese, l'Italia, totalmente dipendente dai Paesi produttori di petrolio, si è fatta assillante nel tentativo di ridurre le importazioni e conseguentemente il forte disavanzo della bilancia dei pagamenti. In questa corsa alle possibili fonti energetiche nostrane vengono riaperti tentativi che, sondati 20 anni fa, erano stati abbandonati perché non convenienti, non competitivi.

In questo senso dobbiamo interpretare le richieste per il rinnovo di licenze estrattive in un arco di valli che va dalla Val Varaita alla Val Pesio; in questo senso dobbiamo interpretare le perlustrazioni e i rilevamenti mediante elicottero che da mesi si succedono in tutte le valli interessate. E che non si tratti di interpretazioni nostre, ma di dati reali, ancorchè circoscritti, è dimostrato dai riferimenti contenuti in alcuni Piani di Sviluppo di Comunità Montane (ad es. in quello della Valle Maira) e da scritti comparsi su giornali locali.

Non servono a tranquillizzarci rassicuranti smentite (…). Di esse non sappiamo che farcene, specie quando le conclusioni suonano pressapoco così: «… se anche fosse vera la notizia di queste ricerche, non è poi detto che la cosa debba risolversi in un danno per le popolazioni interessate…». No, di simili conclusioni non possiamo accontentarci: non vogliamo discorsi suadenti, falsamente rassicuranti in nome di un improbabile progresso. Vorremmo, vogliamo dati precisi (mai pubblicati) sulle ricerche di 20 anni fa e sulle conseguenze dirette e indirette determinatesi rispetto alla situazione demografica, economica e sanitaria delle aree interessate: queste sono le cose che interessano particolarmente a noi, e con noi agli abitanti delle valli occitane!

Su questi elementi abbiamo iniziato a fare ricerca (…). Un aspetto della nostra inchiesta ci ha lasciati dapprima allibiti: il totale disprezzo per i nostri valligiani, per i cavatori di origine occitana lasciati, fino all'arrivo di altri più sperimentati minatori, privi di ogni elementare forma di prevenzione e costretti a lavorare in condizioni tali da condannarli fatalmente alla silicosi dapprima, alla morte certa negli anni successivi. C'è di che sentirsi offesi, indignati; c'è di che sperare che la nostra gente, da sempre trattata così, sappia reagire e voglia respingere in futuro ogni rapporto di subordinazione coloniale.

(…) Un altro elemento di riflessione vorremmo offrire ai nostri lettori: là dove c'è ricerca uranifera c'è in agguato, simile a un nero avvoltoio, il pericolo di una militarizzazione della zona. L'Occitania francese è un esempio che abbiamo sottocchio ogni giorno! Le servitù militari, tragedia grande per Altre nazionalità minoritarie (sardi, friulani ecc.), sono un "privilegio" che ancora non abbiamo, se non in proporzioni ridotte: facciamo di tutto per evitare che si estenda!

(da "Valados Usitanos", n. 3-4, 1978)

SECONDO TEMPO

Flashback 1. Dopo la Seconda guerra mondiale l'uranio diventa elemento cruciale in ambito militare, ma anche civile per la produzione di energia: molti scienziati pensano infatti che sia l'unica fonte in grado di generare grandi quantità di elettricità e per questo lo considerano il combustibile del futuro. Anche l'Italia sviluppa dunque un suo ramo di ricerca nucleare.

Già nel 1918 Marie Curie si era recata in provincia di Cuneo per indagare gli effetti benefici dell'acqua radioattiva di Lurisia, ma è proprio a partire dal secondo dopoguerra che le ricerche di uranio nella "Provincia granda" subiscono un nuovo impulso, alle pendici della Bisalta (2231 m.slm), il monte che sovrasta la città di Cuneo.

Nel 1949 la Montecatini, "Società generale per l'industria mineraria e chimica", diventa titolare del "Permesso per ricerche di minerali radioattivi, uranio, torio, radio, piombo e minerali associati, nel territorio dei Comuni di Peveragno, Boves, Robilante e Roccavione, denominato Castellar". Con badili e picconi si scavano le prime gallerie nel sito di estrazione di Rio Freddo a Peveragno. Negli anni successivi il cantiere si allarga, le mulattiere diventano strade per lasciar passare automezzi, compressori e macchinari, arriva la corrente elettrica.

Oltre ai minatori e ai lavoratori, arrivano anche geologi ed esperti. «Le cronache dei giornali locali si riempiono di racconti, immagini e aneddoti sui geologi e su quelli che i giornali chiamano "i loro strumenti scoppiettanti" cioè i contatori Geiger, ovvero gli strumenti necessari per misurare la radioattività. Sono visti come portatori di speranza, la speranza di uno sviluppo industriale in un territorio abitato per lo più da famiglie molto povere di contadini, boscaioli e allevatori»[1].

Nel 1954 il Comitato nazionale per le ricerche nucleari, nato all'interno del CNR, installa una sede anche a Cuneo per «un organico lavoro di laboratorio e di ricerca».

«All'inizio del 1955 i giornali continuano a titolare trionfalmente che dai monti cuneesi viene estratto l'uranio. Il 3 gennaio 1955 "La gazzetta del popolo" annuncia che "con l'uranio delle valli cuneesi sarà costruito il primo reattore atomico italiano". Lo stesso giornale specifica che servono 9 tonnellate di uranio per farlo funzionare. Ma ci sarà così tanto uranio nelle rocce della Bisalta? E, se sì, sarà possibile estrarlo e lavorarlo a livello industriale? Se da una parte viene alimentato il sogno lavorativo della gente, dall'altra c'è chi prova a ragionare sulle conseguenze per la salute di questa impresa. Nel maggio 1955 una giornalista, Graziella Manco, realizza un servizio di approfondimento per la rivista "La tribuna illustrata". Scatta anche delle fotografie: in una si vede un ingegnere che mostra una sorta di penna per scrivere. Ma non è una penna, è un dosimetro tascabile, cioè un rilevatore di radiazioni.

1. https://aulascienze.scuola.zanichelli.it/multimedia-scienze/podcast-1/voci-in-agenda-uranio-italiano-centrali-ultima-generazione.

Questo dosimetro dovrebbe essere tenuto nel taschino durante il lavoro in miniera per poter misurare le dosi di radiazioni a cui si è esposti. Se sono troppo alte bisogna allontanarsi perché, da alcuni anni, si è scoperto che la radioattività può causare danni irreparabili alla salute… Ma non ci sono solo le radiazioni. La ricerca di uranio nelle viscere delle montagne, si accompagna ad altri rischi, rischi tipici del lavoro in miniera come esplosioni e ferimenti dovuti agli scavi e all'uso di esplosivi. Inoltre manca un sistema di aerazione adeguato, per cui gli scavi espongono i minatori a polveri nocive. Come la polvere di quarzo la cui prolungata esposizione può causare una grave malattia polmonare: la silicosi, detta anche "tisi dei minatori"»[2].



In quegli anni nasce un indotto fiorente. «I primi guadagni provocati dalla presenza di uranio nel cuneese finiscono nei cassetti di una categoria che abitualmente pochissimo si interessa di miniere: gli albergatori.

Molti hanno sentito parlare di "acque potentemente radioattive", sono rimasti solleticati dalle parole uranio, autunite, pechblenda, usano espressioni quali "vita da pionieri", "montagne del futuro"… Tutto parla di uranio quando si vuol fare un'ottima reclame che attragga i turisti; è nata anche una specialità per i buongustai: i funghi all'uranio, davvero squisiti.

E domani, nella vicina Boves, a conclusione della giornata celebrativa della famiglia bovesana, una giuria, composta anche di minatori, eleggerà la prima Miss Urania d'Italia. Alla premiata verrà consegnata una lampada da miniera e un frammento di roccia radioattiva artisticamente scolpita. Difatti molti trovano originale regalare un pezzo di autunite o torbenite invece del solito cristallo di roccia ormai fuori moda»[3].

Il 4 dicembre si celebra Santa Barbara, patrona dei minatori.

«Quest'anno [1955 *ndr*] la ricorrenza ha avuto una solennità inusitata sia per la solerzia posta nell'organizzarla, sia per il numero sempre più cospicuo di lavoratori della miniera. Preceduta dal triduo di predicazione, la festività si è svolta nella parrocchiale di S. Maria, che i minatori hanno voluto addobbata come nelle più grandi ricorrenze. Ai piedi della statua messa a disposizione da un minatore tra i più anziani, un tappeto di fiori, tra i quali è stata posta una lampada rivelatrice a ultravioletti diretta verso l'alto per trarre intensi

2. *Ibid*.

3. G. e P. Rachino, *Quelli dell'uranio. I minatori della Bisalta*, Primalpe, Cuneo, 2007, p. 169.

bagliori dai minerali d'uranio appositamente incastonati nell'aureola… La statua di S. Barbara, portata da quattro minatori in tuta, elmetto e stivaloni, ha percorso le vie del paese secondo un itinerario diverso dalle processioni abituali, accompagnata da una fiumana di persone al suono della banda musicale. Non meno festoso è stato il pranzo sociale e l'allegra serata…»[4].

Dall'agosto 1956 sulla Bisalta si inizia a morire per il lavoro in miniera…

«Sin dagli inizi degli anni '60 il destino della miniera appare appeso a un filo. Le morti dei lavoratori preoccupano le famiglie e le comunità locali, inoltre il sito non sembra poter soddisfare quella richiesta di uranio che sarebbe necessaria. Dopo tre anni di voci sul potenziale abbandono del sito, il 23 giugno 1962 la miniera chiude definitivamente»[5].

Oggi è possibile raggiungere a piedi l'ingresso della miniera. Una targa di latta arrugginita appesa a un palo avverte i camminatori: «1949-1962 Qui si estraeva l'uranio Qui molti uomini lasciarono la loro salute».



4. *Id.*, p. 171.

5. https://aulascienze.scuola.zanichelli.it/multimedia-scienze/podcast-1/voci-in-agenda-uranio-italiano-centrali-ultima-generazione.

Flasback 2. A distanza di 15 anni ci riprova l'AGIP con l'Operazione Rocca d'Ambin indotta dall'approvazione del Piano energetico nazionale che prevede la costruzione di nuove centrali nucleari. Questa volta il progetto prende il nome dal monte dell'alta Valle di Susa perché è da lì che cominciano i lavori di ricerca.

Nel 1977 l'AGIP apre un ufficio sulla piazza principale di Peveragno. Gli elicotteri da ricognizione cominciano a sorvolare la zona della Bisalta fino all'alta valle Maira. «Italiani e inglesi sui monti del cuneese alla ricerca (con elicotteri) dell'uranio. Due equipes operano nella zona della Bisalta e sulle alture di Acceglio» titola "La Stampa" nel mese di settembre. I mezzi volano a bassa quota e sono attrezzati di contatori geiger. Dopo questa prima fase esplorativa, nel 1979 cominciano i sondaggi a terra tramite carotaggi e trivellazioni in diverse zone del Comune di Peveragno e a Pian Preit nel Comune di Canosio in valle Maira. Aprono i primi cantieri ma si estende anche la mobilitazione sul territorio.

I muri delle valli si riempiono di scritte antinucleare, nei pressi dei cantieri si moltiplicano le manifestazioni spontanee di protesta, i giornali locali parlano di "minacce" ai lavoratori dell'impresa appaltatrice. Nel mese di maggio, a Peveragno: «Furto nel cantiere dell'impresa Careboni di Milano specializzata in ricerche e sondaggi. Il fatto è avvenuto nella notte tra mercoledi e giovedi della scorsa settimana in località Rio Freddo [la stessa dove

c'era la miniera negli anni '50, *ndr*] dove stanno per avere inizio ricerche sotterranee per conto della AGIP Mineraria allo scopo di stabilire se esistono minerali di uranio e se l'eventuale sfruttamento è conveniente. Sono state portate via sofisticate attrezzature il cui valore ammonta a una decina di milioni di lire» ("La Guida", 25/5/1979).

Una parte del movimento prende le distanze da quello che è considerato un atto di sabotaggio, che rientra comunque nell'ambito della mobilitazione capillare in corso. Il Collettivo obiettori di coscienza di Castelmagno, Comune già allora interessato dai sondaggi, non rinuncia a sensibilizzare una località in cui vivono ormai soltanto poche persone, per lo più anziane, e prende vita solo in occasione dei pellegrinaggi estivi al santuario di San Magno: «L'amministrazione comunale pare intenzionata a concedere l'autorizzazione per la ricerca senza troppe difficoltà. A noi del collettivo sembra si tratti dell'ennesima forma di sfruttamento della montagna; dopo la costruzione dei grandi bacini idrici e delle centrali idroelettriche (senza per altro preoccuparsi di fornire energia ai Comuni più poveri e meno abitati della montagna) sarà la volta dell'uranio? (…) Abbiamo deciso di organizzare una campagna di informazione sul problema nucleare e di spingere l'amministrazione a non concedere l'autorizzazione. A tale scopo abbiamo preparato un volantino e l'abbiamo distribuito in tutto il paese e, la domenica, anche alla gente che si recava al santuario» (Flavio Menardi Noguera, *Rescountrar Castelmagno*, Primalpe, 2000).

Nel frattempo è nato il Gruppo di ricerca sulle miniere di uranio, un'aggregazione spontanea di cittadini senza particolare riferimento politico, che intende fare controinformazione sul territorio per impedire il progetto. Il gruppo allaccia relazioni con i collettivi francesi che stanno portando avanti una lotta analoga contro i sondaggi nelle vicine valli Roja, Vésubie, Tinée.

A settembre si svolge una iniziativa a Boves che nelle intenzioni degli organizzatori dovrebbe avere il sapore di un vero e proprio *happening*. «Un momento di incontro tra tutti i collettivi, gruppi, organizzazioni che in questi anni si sono impegnati per impedire l'apertura di miniere di uranio, per la difesa della popolazione e dell'ambiente. Per questo motivo i relatori non saranno i soliti fisici nucleari bensì rappresentanti dei gruppi di ricerca sulle miniere della Bisalta, della val Seriana, della valle d'Aosta e della valle Roja» affermano gli organizzatori sui giornali. Campeggio libero, musica, teatro, vino e cucina da campo a prezzi popolari. «Momento culminante del raduno sarà la manifestazione pubblica che si svolgerà domenica»: concentramento al mattino sulla piazza del paese, dibattito pubblico e marcia fino alla località (6 km di distanza) dove l'AGIP ha iniziato i sondaggi in profondità. Ma se l'assemblea è ricca e partecipata, qualcosa la domenica va storto a causa della partecipazione limitata e dell'ostracismo delle autorità locali. «Nessuno ha nascosto domenica



mattina, quando la marcia alle miniere d'uranio abbandonate della Bisalta non si è potuta tenere per la scarsità dei partecipanti, la propria amarezza. Nel momento in cui si chiedeva agli enti locali di favorire la partecipazione, della parolina non più magica, nella gestione del territorio, si constatava la difficoltà di partecipare, di coinvolgere… Questa manifestazione – s'è detto all'annuncio della rinuncia alla marcia – avrebbe dovuto essere un punto di arrivo, non di partenza di un discorso di coinvolgimento e sensibilizzazione. Non dimentichiamoci che siamo, e non è detto che non rimarremo per sempre, una piccola minoranza a dir no al nucleare… L'opposizione coerente allo sfruttamento dell'uranio può dunque diventare, anzi deve trasformarsi nella ricerca e nella proposta di un modello di vita differente dall'attuale. Proprio per questo nessuno si può sentire assolto ma sempre più coinvolto» ("La Guida", 21/9/1979).

Nonostante l'amarezza e qualche dissidio, la mobilitazione continua fino alla primavera del 1980 quando l'AGIP dichiara di aver cessato i lavori a Peveragno. Solo nel 1982 si concluderanno definitivamente anche le indagini nel permesso di ricerca "Preit".

RITORNO AL PRESENTE. La nuova corsa all'uranio, qui e altrove, porta con sé molti fantasmi del passato e, cinica, non guarda affatto al futuro. Il nostro agente segreto ha bisogno di rinforzi per affrontare i tentacoli del nemico. *Continua…*

RIFERIMENTI:

- G. e P. Rachino, *Quelli dell'uranio. I minatori della Bisalta*, Primalpe, Cuneo, 2007
- https://aulascienze.scuola.zanichelli.it/multimedia-scienze/podcast-1/voci-in-agenda-uranio-italiano-centrali-ultima-generazione

Grazie a Beatrice Ottonelli per la consultazione dell'archivio della rivista "Valados Usitanos"